

T E M I

LE ENTITÀ FITTIZIE

di Carola Barbero

ABSTRACT – Le entità fittizie (quelle che troviamo nelle opere di finzione letteraria, cinematografica, pittorica, ecc.) pongono alla filosofia particolari questioni ontologiche e semantiche perché, se da un lato il fatto che siano frutto dell’immaginazione sembra spingere a favore di una loro estromissione dalla nostra ontologia, dall’altro sembra che se le escludessimo andremmo contro le nostre intuizioni riguardo alla verità degli enunciati che li coinvolgono.

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. RUSSELL E MEINONG
3. ANTI-REALISTI
4. REALISTI

1. INTRODUZIONE

Molte delle questioni sollevate riguardo alle entità fittizie potrebbero sembrare dei “problemi” riservati agli addetti ai lavori, cioè ai filosofi. D’altra parte, si potrebbe dire, che problema c’è con Hercule Poirot e Anna Karenina? Sono personaggi di romanzi, nulla più.

Il punto però è più complicato: non basta sostenere che si tratta di personaggi di romanzi per eliminare il problema perché così, in realtà, non si fa altro che rimandarlo. Infatti, che cosa significa “essere il personaggio di un romanzo”? Si potrebbe rispondere dicendo che “essere il personaggio di un romanzo” significa “essere una persona che non esiste”, perché un personaggio di finzione come Anna Karenina, a differenza di una persona reale come Lady Diana, non esiste (e non è mai esistito) come individuo concreto. Ecco perché l’una è un personaggio fittizio e l’altra no. Tuttavia, si potrebbe ulteriormente obiettare, se si tratta di due tipi di “oggetti” diversi (fittizio l’uno e reale l’altro), come è possibile che condividano alcune proprietà, come quelle di essere figure femminili tristi, insoddisfatte e intenzionate a lasciare il marito andando contro tutte le convenzioni sociali? Poi, se tanto un personaggio come Madame Bovary quanto un personaggio come Anna Karenina non sono mai esistite e non sono nulla, come faremmo a distinguerle? Si potrebbe sostenere che banalmente le distinguiamo perché si chiamano in modi diversi, Emma l’una e Anna l’altra, ma che dire allora dell’Ulisse dell’*Odissea* e dell’Ulisse della *Divina Commedia*? E infine, come facciamo a stabilire – se accettiamo che entrambi non siano alcunché – che Sherlock Holmes sia più alto di Hercule Poirot?

Per queste e altre ragioni le questioni sollevate dai filosofi sono importanti (anche per il famoso “uomo della strada”) e non si riducono a sterili esercizi speculativi¹. Per poter affrontare tali argomenti e altri simili occorre infatti avere innanzitutto già risposto al quesito ontologico (siamo disposti ad ammettere qualcosa come le entità fittizie?) e al quesito me-

¹ Per una presentazione generale del dibattito sulle entità fittizie si veda A. Voltolini [2010]. Un manuale di filosofia del linguaggio scritto a partire dai problemi presentati dalle entità fittizie è invece quello di F. Orilia [2002]. Particolarmente interessanti – anche se non li prenderemo in esame in questa sede – sono inoltre gli studi che indagano i rapporti tra l’etica e la finzione, in particolare I. Murdoch [1970], B. Williams [1985], C. McGinn [1997].

tafisico (nel caso ci fossero, di che tipo di oggetti si tratterebbe?)². I problemi infatti sorgono precisamente non appena si cerchi di comprendere gli oggetti fittizi dando loro una collocazione all'interno del nostro inventario ontologico, confrontandoli tra di loro e con altri generi di oggetti. Ovviamente lo stesso punto di partenza – che ci siano o che si debbano ammettere le entità fittizie – può essere messo in discussione: perché mai dovremmo includere nel nostro inventario una entità come Hercule Poirot che non esiste? Una risposta potrebbe essere che lo si dovrebbe fare perché dobbiamo essere in grado di rendere conto di ciò di cui parliamo, ad esempio quando proferiamo enunciati del tipo:

- Hercule Poirot era belga.

Inoltre siamo disposti ad ammettere che ci siano enunciati veri ed enunciati falsi³, come risulta chiaramente da:

- Hercule Poirot si è trasferito in Inghilterra come profugo di guerra;

- Hercule Poirot è l'antagonista di Sherlock Holmes nelle indagini sull'omicidio di Sir

Denver Carew

che sono rispettivamente vero il primo e falso il secondo. Infine talvolta proviamo emozioni nei loro confronti:

² Per la distinzione tra metafisica e ontologia si veda A. Thomasson [1999], A.C. Varzi [2005] e A. Voltolini [2006].

³ Non prenderemo qui in esame la variante sul tema che potrebbe offrire la posizione sostenuta da L. Wittgenstein nelle *Ricerche filosofiche* [1953], secondo la quale il linguaggio, per poter essere compreso, deve essere inserito nel più vasto ambito delle pratiche sociali: «Il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio», come recita il famosissimo paragrafo 43. Da questo punto di vista enunciati come quelli sopra riportati dovrebbero quindi svincolarsi dal richiamo costante a nozioni quali verità e falsità.

- Detesto la maniacalità di Hercule Poirot;
- Maria piange perché Anna Karenina si è buttata sotto il treno.

Da esempi di questo tipo dovrebbe essere chiaro come al lato più propriamente ontologico-metafisico della questione, sia importante affiancarne un altro, quello semantico, incentrato sul valore di verità degli enunciati che designano entità fittizie, ossia sul fatto che tali enunciati esprimano o meno una proposizione.

2. RUSSELL E MEINONG

Al fine di definire quale possa essere lo statuto ontologico degli oggetti fittizi dobbiamo preliminarmente soffermarci sulla definizione stessa di oggetto. Che cos'è un oggetto? Oggetto ed esistente fanno tutt'uno? Secondo Bertrand Russell [1905] oggetto ed esistente sono sinonimi, come risulta evidente dalle analisi cui egli propone di sottoporre gli enunciati: in "Esiste un x tale che x è..." l'esistenza è esplicitamente considerata parte della natura dell'oggetto. Russell ritiene che "Esistono gli ippopotami" e "Ci sono degli ippopotami" abbiano esattamente lo stesso significato. Si tratta di una analisi che incorpora già una metafisica per la quale "C'è" ed "Esiste" sono entrambi esemplificati dal medesimo quantificatore esistenziale, il che equivale a dire che ciò che esiste esaurisce ciò che c'è. Per una posizione di questo tipo gli oggetti fittizi – che, anche volendo ammettere che ci siano in qualche modo, di sicuro non esistono – costituiscono un problema. La soluzione offerta da Russell nega che nel caso di enunciati contenenti nomi di entità fittizie, come ad esempio "Hercule Poirot è un investigatore privato", abbiamo a che fare con un enunciato della forma soggetto-predicato, come invece la struttura superficiale potrebbe farci credere: nel caso di "Hercule Poirot" non si tratterebbe infatti nemmeno di un vero nome, quanto piut-

tosto di una descrizione definita mascherata, e gli enunciati contenenti descrizioni definite vengono analizzati da Russell come la congiunzione di due asserzioni quantificate concernenti l'una l'esistenza e l'altra l'unicità. Il punto problematico è precisamente questo, perché già l'asserzione in cui si afferma l'esistenza di un oggetto *x*, nel caso di enunciati contenenti "Hercule Poirot", risulta falsa, poiché evidentemente non *esiste* nessun oggetto *x* avente le proprietà di cui gode Hercule Poirot. L'analisi russelliana pertanto elimina tramite le parafrasi⁴, tutte quelle espressioni che sembrano denotare individui che non esistono. Il che indubbiamente rende questo approccio interessante in quanto ontologicamente poco impegnativo, tuttavia al contempo implica che ogni enunciato in cui compare il termine "Hercule Poirot" sia falso. In altre parole, in base all'analisi russelliana, non è possibile affermare *direttamente* nulla di vero sul personaggio creato da Agatha Christie: né che è un ex ispettore della polizia belga né che ha dei baffi alla militare arricciati sulla punta dei quali va molto fiero e, probabilmente, non si potrebbe in prima battuta nemmeno dire con verità che Hercule Poirot è un personaggio fittizio.

L'incapacità di questa analisi di rendere conto di ciò che normalmente accade quando parliamo di Hercule Poirot o di Anna Karenina è la ragione per la quale è sempre stata notevole la carica persuasiva di una posizione alternativa, ontologicamente molto generosa, come quella di Alexius Meinong. Mantenendo ben salda la distinzione tra oggetto ed esistente, Meinong [1904] definisce come "oggetto puro" quell'oggetto che è caratterizzato da determinate proprietà indipendentemente dal fatto di esistere (spazio-temporalmente), sussistere (idealmente) o anche solo semplicemente non esistere. Questa mossa è resa possibile dal fatto che l'è della predicazione sia mantenuto distinto dall'è dell'essere. Meinong so-

⁴ Sulla capacità delle parafrasi di eliminare così come di introdurre entità, si veda A.C. Varzi [2005], A. L. Thomasson [1999].

stiene quindi che la circostanza per la quale un oggetto gode di certe proprietà non implica anche necessariamente che esista un oggetto con tali proprietà, perché si può essere qualcosa anche senza esistere. Chimera ad esempio è un animale con la testa di leone, il dorso di capra e la coda di serpente, e Hercule Poirot è un perspicace investigatore privato con i baffetti all'insù, e il fatto che entrambi siano oggetti non esistenti non costituisce un problema. Un enunciato quale “Hercule Poirot è un investigatore privato” è infatti per Meinong – a differenza di Russell secondo il quale in tali casi è necessario andare oltre la forma grammaticale, per arrivare alla forma logica – un normale enunciato della forma soggetto-predicato, esattamente come “Giorgio Napolitano è il presidente della Repubblica italiana” o “Carla Bruni è una ex modella”, e non richiede pertanto nessuna parafrasi per essere compreso.

Le posizioni contrapposte di Russell e Meinong sono ancora al centro della discussione sulle entità fittizie. Le teorie presenti all'interno del dibattito oggi in corso possono infatti essere suddivise in due gruppi, a seconda del tipo di risposta che forniscono alla domanda “ci sono oggetti fittizi?”: chi risponde negativamente adotta una posizione anti-realista, chi invece risponde affermativamente fa propria una posizione realista (anche se non sempre tali alternative si collocano esplicitamente sulle orme di Russell e Meinong)⁵. Sarà seguendo queste due diverse tipologie di risposte che esporremo le diverse posizioni prese dai filosofi nel dibattito contemporaneo sulle entità fittizie.

⁵ Nonostante qui abbiamo voluto fare riferimento esclusivamente alle teorie contrapposte di realisti e anti-realisti, occorre comunque precisare che sono state anche avanzate proposte teoriche in qualche modo mediatrici, come ad esempio quella di C. Crittenden [1991].

3. ANTI-REALISTI

Gli anti-realisti sono coloro che, ispirandosi alla linea teorica di matrice russelliana (nelle sue molteplici varianti), sostengono che non vi sia alcuna necessità di includere le entità fittizie all'interno del nostro inventario ontologico⁶: se oggetto ed esistente sono sinonimi, non sussiste alcuna ragione per la quale gli oggetti fittizi (che non esistono) debbano essere considerati degli oggetti in senso proprio. Ovviamente occorre poi essere in grado di spiegare le modalità di funzionamento degli enunciati designanti entità fittizie, e a questo proposito le soluzioni proposte sono state sostanzialmente di due tipi: o si è scelto di risolvere i problemi presentati da tali enunciati incassandoli in contesti intensionali⁷, traducendo ad esempio l'enunciato

- Hercule Poirot è un investigatore privato

nel modo seguente:

- Nel romanzo *Assassinio sull'Orient Express*, Hercule Poirot è un investigatore privato;

oppure si è deciso di affrontare direttamente la questione facendo riferimento all'attività di finzione⁸ all'interno della quale il lavoro letterario si colloca: infatti è all'interno di una sorta di gioco, di un "fare finta", che noi parliamo di Hercule Poirot come se fosse un uo-

⁶ Per una raccolta dei maggiori contributi al dibattito, fondamentali sono A. Everett e T. Hofweber [2000], S. Friend [2007] e A. Voltolini [2003]. Una interessante e recentissima proposta del versante anti-realista, che cerca di rendere conto di molte delle questioni qui trattate estendendo la trattazione agli oggetti non esistenti in generale, è quella avanzata da J. Azzouni [2010].

⁷ D. Lewis [1978], ma anche B. Russell [1905], A. Plantinga [1974], A. Orenstein [2003].

⁸ Posizione difesa in maniera esplicita da K. Walton [1990] e, con sfumature diverse, da G. Ryle [1972], G. Evans [1982], F. Kroon [1992] e [1994].

mo con determinate caratteristiche, in realtà sappiamo benissimo che non le possiede, dal momento che non esiste.

Vediamo adesso nel dettaglio quali sono state le risposte fornite dal versante anti-realista ai quesiti ontologici e metafisici. Come già anticipato, secondo questa posizione le entità fittizie non esistono, sono un mero nulla, e pertanto gli enunciati contenenti nomi di entità fittizie, come ad esempio

- Hercule Poirot ha la testa a uovo

non esprimono alcuna proposizione⁹. Non avendo un riferimento, i nomi di entità fittizie si caratterizzano pertanto come nomi vuoti. Una diretta conseguenza di ciò è che gli enunciati fittizi (es. “Hercule Poirot è l’investigatore dell’Orient-Express”) – a differenza di quelli fattuali (es. “Di Pietro è il magistrato dell’Operazione Mani Pulite”) – non hanno un valore di verità, e quindi non sono di per sé né veri né falsi. Tuttavia si tratta di una conseguenza non scevra di problemi, perché un enunciato del tipo:

- Sherlock Holmes è l’investigatore dell’Orient-Express;

non sembra avere lo stesso valore di verità di:

- Hercule Poirot è l’investigatore dell’Orient-Express,

dal momento che, nello specifico, l’uno sembra essere falso e l’altro vero. Ma in base a quali elementi potremmo operare una simile distinzione, se entrambi gli enunciati sono da

⁹ Questa in realtà è solo una delle possibili conseguenze del referenzialismo. Un’altra conseguenza possibile è infatti anche quella delle proposizioni *gappy* (D. Braun [2005]) sulla quale non ci soffermiamo.

considerarsi come privi di valore di verità? Gli anti-realisti hanno una risposta per domande di questo tipo. Prendiamo un caso più semplice, ad esempio l'enunciato:

- Babbo Natale mi porterà un regalo domani

asserito dal piccolo Nicola. Ebbene, secondo gli anti-realisti, tale enunciato sarà vero esclusivamente all'interno dell'ambito della finzione, mentre fuori da tale ambito non sarà né vero né falso perché contiene un termine vuoto.

Un modo per risolvere alcuni dei problemi che possono presentarsi per la posizione eliminativista è quindi quello di introdurre l'ambito specifico della finzione – altrimenti definito come “fare finta” – per rendere conto di quegli enunciati che, in quanto contenenti nomi di entità fittizie, risultano essere sprovvisti di valore di verità: grazie agli atteggiamenti di “fare finta” (*make-believe*), gli anti-realisti riescono infatti a spiegare che cosa succede in tali casi senza dover al contempo essere costretti ad accettare entità dal dubbio statuto ontologico come Babbo Natale e Hercule Poirot. Così si rende conto degli enunciati contenenti nomi di entità fittizie in maniera analoga a come si spiegano i giochi dei bambini: asserire che Hercule Poirot abita a Londra sarebbe grosso modo equivalente al partecipare a un gioco in cui si fa finta che ci sia un uomo di nome “Hercule Poirot” e che tale uomo abiti a Londra. L'autrice inviterebbe quindi il lettore a credere che quanto sta leggendo nel libro sia la realtà, e in questa sorta di finzione consisterebbe il gioco di “fare finta”, in cui autrice e lettori sarebbero coinvolti¹⁰. Il gioco della foresta fatto dai bambini sul

¹⁰ K. Walton [1990], pur soffermandosi a lungo sulle diverse tipologie di giochi di fare finta non esamina nel dettaglio il ruolo dell'autore, come fanno invece le teorie illocutive della finzione difese da G. Currie [1990] e M. García-Carpintero [2007].

tappeto del salotto in cui si fa finta che la poltrona sia un orso non sarebbe, da questo punto di vista, un'attività sostanzialmente diversa¹¹.

Però, anche a questo proposito, sembra sorgere un problema, perché non è in ogni caso chiaro in quale misura l'atteggiamento di "fare finta" dovrebbe essere determinante per il rifiuto a livello ontologico. Infatti, il fare finta potrebbe, al più, chiarire il modo in cui noi *conosciamo, veniamo in contatto* con le entità fittizie, mettendo in evidenza quali differenze ci siano rispetto al conoscere entità reali, ma non fornirebbe comunque un argomento valido contro qualsivoglia tipo di impegno ontologico verso le entità fittizie. Il fare finta non è che una spiegazione di tipo psicologico che, a meno di non sostenere che gli oggetti dipendono per la loro stessa definizione dal modo in cui sono afferrati o da come noi ne rendiamo conto, non può essere utile per dare una soluzione al versante ontologico della questione¹². È interessante notare come gli anti-realisti potrebbero in linea di principio usare un argomento speculare contro la posizione realista sostenendo che ammettere che le entità fittizie siano degli oggetti che ci sono anche se non esistono sia un chiaro segno del fatto che non si sia preso nella dovuta considerazione il tipico elemento di fare finta caratteristico delle opere di finzione: fare finta di riferirsi a una entità con determinate proprietà – Sherlock Holmes o Babbo Natale che sia – non implica impegnarsi ontologicamente su di essa, anzi un eventuale impegno ontologico al riguardo è un chiaro segno di confusione.

¹¹ Non sarebbe un'attività diversa nella sostanza perché in entrambi i casi si tratterebbe di giochi di fare finta, però si tratterebbe di tipi di gioco diversi: mentre nel caso della storia è in questione un gioco autorizzato (*authorized game of make-believe*), nel caso del gioco degli orsi si tratta di un gioco non ufficiale (*unofficial game of make-believe*). Cfr. K. Walton [1990].

¹² Per una critica di questo tipo ci permettiamo di rinviare a C. Barbero [2005]. Il fatto che il fare finta non possa caratterizzarsi come un argomento anti-realista è provato dalla circostanza per la quale anche molti realisti ne facciano uso, ad esempio A. Voltolini [2010].

4. REALISTI

Sul versante opposto si collocano quelle linee di pensiero¹³ che, facendo riferimento a Alexius Meinong [1904] e a Roman Ingarden [1931], sostengono che le entità fittizie ci siano e che escluderle dal nostro inventario ontologico sarebbe sbagliato¹⁴. Il fatto che Anna Karenina e Hercule Poirot abbiano delle caratteristiche diverse rispetto a Lady Diana e Antonio Di Pietro non ci autorizza a concludere che i primi non siano oggetti, o addirittura che non siano nulla, anche se, ovviamente, potrà non essere semplice capire di che tipo di oggetti si tratti e quale sia la loro collocazione all'interno della nostra ontologia.

I realisti offrono quindi unanimemente al quesito ontologico una risposta affermativa, differenziandosi però sulla tipologia di risposte offerte al quesito metafisico, incentrato su che tipo di oggetti siano le entità fittizie. Secondo alcuni pensatori¹⁵ neo-meinongiani, ad esempio, Hercule Poirot è sì un uomo, ma non esattamente allo stesso modo in cui si può dire che Giorgio Napolitano lo sia: infatti mentre il primo si limita a *codificare* (o possedere internamente) la proprietà di essere un uomo, il secondo oltre a codificarla la esemplifica, ossia possiede tale proprietà esternamente, e non per semplice definizione (come avviene invece nella codificazione). Questa posizione, ammettendo che gli oggetti non godono tutti allo stesso modo delle proprietà che li caratterizzano, prevede quindi una doppia predicazione, due modi diversi in cui gli oggetti possono possedere le proprietà che possiedono (codificazione/esemplificazione). Secondo altri pensatori¹⁶ neo-meinongiani, invece, c'è un solo modo in cui un oggetto può possedere le proprietà che possiede e ad essere di due

¹³ Si tratta rispettivamente delle posizioni neo-meinongiane e artefattualiste, accomunate dall'idea di voler riconoscere uno statuto ontologico agli oggetti fittizi.

¹⁴ Per una vigorosa difesa della teoria realista di stampo meinongiano, congiuntamente alla presentazione di una sofisticata versione modale della dottrina di Meinong, si veda F. Berto [2010].

¹⁵ H.-N. Castañeda [1974], W. Rapaport [1978], E. Zalta [1983], [1988].

¹⁶ R. Chisholm [1972], R. Routley [1980], T. Parsons [1980].

tipi diversi sono le proprietà che possono essere interne (o nucleari) ed esterne (o extra-nucleari). La differenza tra le due è che mentre le proprietà interne costituiscono l'*essenza*, la natura, dell'oggetto, le proprietà esterne riguardano semplicemente il *modo* in cui l'oggetto è (se esiste nello spazio e nel tempo, se esiste solo nel tempo, e così via). Secondo questi pensatori Hercule Poirot è un uomo esattamente come Giorgio Napolitano, dal momento che entrambi hanno la proprietà interna di essere un uomo, anche se il secondo esiste e il primo no. Va da sé che, secondo questa posizione, tanto gli oggetti fittizi quanto gli oggetti reali sono definiti come corrispondenti a proprietà o a insiemi di proprietà.

Tali posizioni di stampo neo-meinongiano presentano entrambe un immediato vantaggio, rendendo possibile stabilire senza difficoltà le condizioni di verità degli enunciati in cui compaiono le entità fittizie. Un enunciato come "Hercule Poirot è un uomo" è vero se e solo se l'individuo designato dal nome "Hercule Poirot" gode della proprietà di essere un uomo (a seconda della posizione, o nel senso che codifica tale proprietà o nel senso che tale proprietà figura tra le sue proprietà interne).

Alle posizioni di stampo neo-meinongiano, ontologicamente molto ardite oltre che impegnative e per questo spesso criticate, si affianca poi un'altra corrente di pensiero¹⁷, sempre di stampo realista, che si richiama alla teoria di Ingarden e prende il nome di *artefattualista*. Secondo gli artefattualisti le entità fittizie come Hercule Poirot esistono e sono degli oggetti, anche se non hanno nulla in comune con Giorgio Napolitano e con Antonio Di Pietro, da un lato perché sono più simili a oggetti come i tavoli e le sedie, cioè a degli artefatti, dall'altro perché hanno molte caratteristiche in comune con i numeri e le idee, va-

¹⁷ S. Kripke [1973], P. Van Inwagen [1977], [1983], [2000], A.L. Thomasson [1999].

le a dire con gli oggetti astratti¹⁸. Questa è la ragione per la quale le entità fittizie sono definite, con i giochi e le leggi, *artefatti astratti* che, dopo essere stati creati (l'atto di creazione¹⁹, che si configura talvolta come un elemento che distingue gli altri realisti dai neo-meinongiani, è un momento fondamentale della posizione artefattualista che, non a caso, spesso prende il nome di *creazionista*), diventano oggetti pubblici e sono così riconosciuti in quanto tali e utilizzati in maniera competente dai fruitori. Non è quindi un caso che siano proprio i fruitori coloro che determinano, con le loro credenze e le loro pratiche, lo statuto ontologico delle entità fittizie. La posizione artefattualista non presenta richieste eccessive dal punto di vista ontologico, e si caratterizza quindi come particolarmente vantaggiosa tanto rispetto a quella neo-meinongiana (troppo generosa ed effettivamente piuttosto costosa, ontologicamente parlando) quanto rispetto a quella anti-realista (eccessivamente severa nel negare alle entità fittizie un qualsivoglia statuto ontologico).

In generale quindi i realisti sostengono che le entità fittizie sono entità a tutti gli effetti, ovvero cose che *si danno, si presentano* (in quale maniera questo avvenga varia poi a seconda delle posizioni) nel mondo, anche se in modo diverso rispetto a come si presentano le persone reali. Poi è evidente che le proposte neo-meinongiane siano metafisicamente più impegnative rispetto a quelle artefattualiste, perché un conto è dire che Hercule Poirot è un uomo proprio come Giorgio Napolitano o che codifica determinate proprietà che le persone reali non si limitano a codificare ma esemplificano, altro è dire che Madame Bovary è un

¹⁸ Ovviamente l'artefattualista in particolare e il realista in generale dovranno poi anche spiegare come faccia un nome proprio come "Hercule Poirot" a riferirsi a una entità fittizia che, in senso proprio, non esiste. Un buon modello di spiegazione è quello offerto da S. Kripke [1980], secondo il quale "Hercule Poirot", esattamente come ogni altro nome proprio, è un termine direttamente referenziale. Riguardo poi a come possa un termine direttamente referenziale riferirsi a una entità fittizia, le proposte sono state molteplici e si richiamano o a forme di battesimo vicario (A.L. Thomasson [1999]) o a forme di battesimo per descrizione (A. Voltolini [2006].)

¹⁹ S. Schiffer [1996], J.R. Searle [1979], A.L. Thomasson [1999].

oggetto simile ad un gioco o a una legge. Infatti, il tipo di oggetto ammesso dagli artefattualisti è metafisicamente molto meno “costoso” di quello presupposto dai neo-meinongiani (perché un conto è presupporre un tipo di oggetto – l’artefatto astratto – che è simile ad altri oggetti che già ammettiamo, un altro è dover presupporre due modi diversi di predicazione o due differenti tipologie di proprietà).

Prendiamo adesso brevemente in esame alcuni dei problemi che queste posizioni devono affrontare. Il primo, e forse il più importante, è quello concernente i criteri d’identità dei personaggi fittizi²⁰. Tanto i neo-meinongiani quanto gli artefattualisti solitamente relativizzano l’identità di un personaggio all’opera o alla serie di opere scritte da un determinato autore in cui tale personaggio compare. Però, come dovremo considerare un medesimo personaggio che compare in due opere diverse scritte da due autori diversi? O, detto altrimenti, l’Ulisse dell’*Odissea* è identico all’Ulisse della *Divina Commedia*? Non basterebbe rispondere facendo riferimento a un nucleo di proprietà caratterizzanti che ogni individuo fittizio dovrebbe possedere per essere quel medesimo individuo fittizio x, come ad esempio fanno i neo-meinongiani che si richiamano alla distinzione tra proprietà interne e proprietà esterne²¹, perché in realtà a seconda di come viene specificato, il nucleo di proprietà caratterizzanti farebbe in modo che si identificasse o troppo o troppo poco, e in entrambi i casi non servirebbe a risolvere il problema²². La risposta degli artefattualisti²³ non è molto diversa da quella dei neo-meinongiani, anzi forse è addirittura più vaga: secondo loro il personaggio rimane lo stesso a patto che sia preservato il nucleo di proprietà caratterizzanti il

²⁰ Cfr. M. Reicher [1995].

²¹ Cfr. T. Parsons [1980: 18-19, 188].

²² A. Voltolini [2010: 61-74].

²³ Cfr. A.L. Thomasson [1999: 57 ss.].

personaggio, però poi non specificano quale criterio debba essere adottato per stabilire quali proprietà possano a ragione rientrare in tale nucleo.

Un altro problema per le posizioni realiste è quello riguardante il modo in cui le proprietà caratterizzano gli oggetti fittizi. Che cosa significa che un oggetto fittizio *x*, Hercule Poirot ad esempio, gode di una certa proprietà, poniamo della proprietà di essere un investigatore? Hercule Poirot gode della proprietà di essere un investigatore allo stesso modo in cui gode della proprietà di essere stato creato da Agatha Christie o di essere meno famoso di Sherlock Holmes? Secondo i neo-meinongiani dei due tipi di proprietà, come abbiamo visto, Hercule Poirot gode di tutte le proprietà allo stesso modo, però le proprietà non sono tutte dello stesso tipo: infatti mentre la proprietà di essere un uomo è una proprietà interna di cui godono tanto Hercule Poirot quanto Giorgio Napolitano, la proprietà di essere meno famoso di Sherlock Holmes è una proprietà esterna, che non fa parte della natura stessa di Hercule Poirot (nel senso che non si tratta di una proprietà che ne costituisce l'essenza). Secondo i neo-meinongiani dei due modi di predicazione, invece, Hercule Poirot gode della proprietà di essere un uomo in un modo diverso rispetto a come gode della proprietà di essere stato creato da Agatha Christie, infatti se da un lato Hercule Poirot *codifica* la proprietà di essere un uomo, dall'altro *esemplifica* la proprietà di essere stato creato da Agatha Christie. Rispetto a questo punto gli artefattualisti hanno qualche problema in più²⁴, perché considerando le entità fittizie come artefatti astratti – e quindi simili, come già detto, ad altri oggetti come i giochi e le leggi – poi devono essere in grado di spiegare come sia possibile che un artefatto astratto goda di proprietà quali essere basso e grassoccio o avere un

²⁴ Cfr. S. Yablo [1999].

amico come il Capitano Hastings. Una risposta decisiva a questo riguardo dal fronte artefattualista non c'è ancora stata, anche se molti tentativi in tale direzione sono stati fatti²⁵.

Un altro caso non scevro di problemi è poi quello legato alla sottodeterminazione e alla sovradeterminazione degli enunciati contenenti entità fittizie. Prendiamo l'enunciato:

- Hercule Poirot ha una voglia a forma di fragola sulla scapola destra.

Tale enunciato è sottodeterminato perché non abbiamo elementi né per considerarlo vero né per considerarlo falso, ed è altamente improbabile che ulteriori ricerche possano aggiungere qualcosa a ciò che già sappiamo (a meno, ovviamente, di non trovare un manoscritto segreto in cui Agatha Christie si dilunga in una mappatura delle voglie a forma di fragola di cui potrebbe essere cosparso l'investigatore belga). Questo accade perché gli oggetti fittizi sono oggetti incompleti²⁶: ci sono alcune proprietà nei confronti delle quali non sono determinati, e pertanto riguardo tali proprietà non sarà né vero né falso che tali oggetti le possiedono. L'incompletezza degli oggetti fittizi rappresenta un problema piuttosto grave, perché costituisce una violazione del principio del terzo escluso secondo il quale o la proprietà P o la sua contraddittoria non-P sono possedute da un oggetto e non ci sono altre

²⁵ Come dimostrano i ripetuti sforzi di P. Van Inwagen [1977], N. Salmon [1998] e A.L. Thomasson [1999], gli artefattualisti sostengono che solo alcune proprietà appartengono propriamente all'oggetto astratto (essere stato creato da un determinato autore, essere un personaggio di finzione, ecc.), mentre altre proprietà (essere una donna, avere un figlio, ecc.) pur essendo predicate, non gli appartengono, e pertanto gli enunciati interni al romanzo sono tutti falsi (possono poi eventualmente essere resi veri dall'aggiunta dell'operatore di finzione). Sulle teorie artefattualiste e sui loro problemi, A. Voltolini [2010: 74-85].

²⁶ In realtà i tipi di incompletezza che possono essere in questione sono due: da un lato c'è l'incompletezza epistemologica (possiamo non sapere se è vero o falso che Berlusconi ha i capelli disegnati sulla testa, ma basta che gli tocchiamo la testa e lo sapremo), dall'altro c'è l'incompletezza ontologica (se non sappiamo se Hercule Poirot avesse o meno una voglia a forma di fragola sulla scapola destra, non c'è niente da fare). In questo senso le entità fittizie si caratterizzano come *essenzialmente incomplete* perché, a differenza delle entità reali, sono incomplete di fatto e di principio. Le entità fittizie sono incomplete allo stesso modo in cui lo sono le entità ideali come il triangolo equilatero: così come il triangolo equilatero né ha né non ha la base di 10 cm., così Hercule Poirot né ha né non ha una voglia a forma di fragola sulla scapola destra, e ha senso chiedere di simili entità soltanto ciò che è esplicitamente contenuto nella loro definizione.

possibilità. Un caso opposto a quello degli enunciati sottodeterminati è poi quello degli enunciati sovradeterminati, ossia quei casi in cui ci sono sia elementi per considerare tale enunciato vero, sia elementi per considerarlo falso, come accadrebbe ad esempio all'enunciato sopra riportato se nei romanzi scritti da Agatha Christie ci fossero tanto evidenze per la sua falsità quanto evidenze per la sua verità. Ad esempio, se Agatha Christie avesse scritto che Hercule Poirot ha un'unica voglia a forma di fragola e poi avesse, in due romanzi diversi, descritto questo voglia una volta come posizionata sulla scapola destra e una volta come posizionata sul collo, allora sarebbe vero tanto che la voglia è sulla scapola destra (e quindi sarebbe falso che l'unica voglia è sul collo) quanto che la voglia è sul collo (e quindi sarebbe falso che l'unica voglia è sulla scapola destra), ma se rimane vero anche che Hercule Poirot ha un'unica voglia a forma di fragola, allora chiaramente si giunge ad una conclusione contraddittoria²⁷. L'autrice attribuisce a una stessa entità proprietà che non sono tra loro compatibili, come avere un'unica voglia a forma di fragola in due punti diversi; tuttavia, poiché nell'ipotesi l'autrice attribuisce entrambe le proprietà, sarà vero che l'entità in questione le possiede entrambe. Gli oggetti fittizi possono quindi anche essere oggetti contraddittori, oggetti impossibili, per molti versi simili al tanto criticato quadrato rotondo.

Sono stati fatti molti tentativi per rendere conto di tali caratteristiche degli oggetti fittizi, sia sul versante artefattualista sia su quello neo-meinongiano, anche se non sono stati raggiunti risultati che possano essere considerati definitivi. Va da sé che il fatto che gli oggetti

²⁷ Soluzioni a questa tipologia di problemi sono quelle offerte rispettivamente da F. Berto [2010], D. Lewis [1978] e G. Priest [2005]. Per una interessante trattazione della nozione di "mondo possibile" in riferimento agli oggetti di finzione e ai problemi che questi comportano (soprattutto riguardo all'identità degli oggetti fittizi nei mondi possibili e per le questioni relative alla possibilità di identificazione tra entità fittizie e individui reali) si veda inoltre S. Kripke [1980].

fittizi presentino caratteristiche quali l'incompletezza o la contraddittorietà alimenta le resistenze per una loro rapida immissione nell'ontologia e, anzi, porta acqua al mulino di coloro che intendono porre un rigido divieto a un loro eventuale ingresso. Peraltro, erano già stati la violazione del principio di non contraddizione e del terzo escluso a indurre Russell [1905] a fare proprio un "robusto senso della realtà" e a rifiutare categoricamente simili oggetti. La risposta di Meinong, d'altra parte, era stata che soltanto gli oggetti esistenti, e non tutti gli oggetti, devono essere tali da non violare i suddetti principi, e che non bisogna cadere vittime del cosiddetto "pregiudizio nei confronti del reale"²⁸. In ogni caso, il problema rimane. Sulla capacità di risolvere questi problemi e altri affini si deve misurare qualsiasi posizione realista: non è sufficiente includere gli oggetti fittizi nel nostro inventario ontologico, è anche importante spiegare di che tipo di oggetti si tratta, in maniera tale da poterli collocare al posto giusto.

BIBLIOGRAFIA

Azzouni J., (2010), *Talking About Nothing*, Oxford, Oxford University Press.

Barbero C., (2005), *Madame Bovary: Something Like a Melody*, Milano, AlboVersorio.

Barbero C., Raspa V. (a c. di), (2005), *Il pregiudizio a favore del reale*, numero monografico, *Rivista di estetica*, 30.

Berto F., (2010), *L'esistenza non è logica. Dal quadrato rotondo ai mondi impossibili*, Roma-Bari, Laterza.

²⁸ Sul dibattito Meinong-Russell e alcune delle proposte teoriche che ne sono seguite ci permettiamo di rinviare a C. Barbero e V. Raspa [2005].

- Braun D., (2005), “Empty Names, Fictional Names, Mythical Names”, *Noûs*, 39, pp. 596-631.
- Castañeda H.-N., (1974), “Thinking and the Structure of the World”, *Philosophia*, 4, pp. 3-40.
- Chisholm R., (1972), “Beyond being and Nonbeing”, in R. Haller (a c. di), *Jenseits von Sein und Nichtsein. Beiträge zur Meinong-Forschung*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, pp. 25-33.
- Crittenden C., (1991), *Unreality: The Metaphysics of Fictional Objects*, Ithaca & London, Cornell University Press.
- Currie G., (1990), *The Nature of Fiction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Evans G., (1982), *The Varieties of Reference*, Oxford, Clarendon Press.
- Everett, A., Hofweber T. (a c. di), (2000), *Empty Names, Fiction and the Puzzles of Non-Existence*, Stanford, CSLI Publications.
- Friend S., (2007), “Fictional Characters”, *Philosophy Compass*, 2, pp. 141-156.
- García-Carpintero M., (2007), “Fiction-Making as an Illocutionary Act”, *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 65, pp. 203-216.
- Kripke S., (1973), “Reference and Existence”, *The John Locke Lectures 1973*, dattiloscritto inedito.
- Kripke S., (1980), *Naming and Necessity*, Oxford, Blackwell; tr. it. di M. Santambrogio, *Nome e necessità*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Kroon F., (1992), “Was Meinong Only Pretending?”, *Philosophy and Phenomenological Research*, 52, pp. 499-527.

- Kroon F., (1994), “Make-Believe and Fictional Reference”, *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 42, pp. 207-214.
- Ingarden R., (1931), *Das literarische Kunstwerk*, Tübingen, Niemeyer; tr. it. parziale di G. Brozich Lipizer e S. Checconi, *Fenomenologia dell’opera letteraria*, Milano, Silva, 1968.
- Lewis D., (1978), “Truth in Fiction”, *American Philosophical Quarterly*, 15, pp. 37-46.
- McGinn C., (1997), *Ethics, Evil, and Fiction*, Oxford, Oxford University Press.
- Meinong A., (1904), “Über Gegenstandstheorie”, in A. Meinong (a c. di), *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, Leipzig, J.A. Barth, 1904, pp. 1-50; tr. it di V. Raspa, “Sulla teoria dell’oggetto”, in A. Meinong, *Teoria dell’oggetto*, Trieste, Parnaso, 2002, pp. 237-274.
- Murdoch I., (1970), *The Sovereignty of Good*, London, Routledge.
- Orenstein A., (2003), “Fiction, Propositional Attitudes, and Some Truths about Falseness”, *Dialectica*, 57, pp. 179-192.
- Orilia F., (2002), *Ulisse, il quadrato rotondo e l’attuale re di Francia*, Pisa, ETS.
- Parsons T., (1980), *Nonexistent Objects*, New Haven, Yale University Press.
- Plantinga A., (1974), *The Nature of Necessity*, Oxford, Clarendon Press.
- Priest G., (2005), *Towards Non-Being: The Logic and Metaphysics of Intentionality*, Oxford, Clarendon Press.
- Rapaport W., (1978), “Meinongian Theories and a Russellian Paradox”, *Noûs*, 12, pp. 153-180.
- Reicher M., (1995), “Zur Identität Fiktiver Gegenstände”, *Conceptus*, 72, pp. 93-116.

- Routley R., (1980), *Exploring Meinong's Jungle and Beyond*, Canberra, Australian National University.
- Russell B., (1905), "On Denoting", *Mind*, XIV N.S., pp. 479-493; ora in B. Russell, *Logic and Knowledge. Essays 1901-1950*, London, Allen & Unwin, 1956, pp. 41-56; tr. it. di A. Bonomi, "Sulla denotazione", in A. Bonomi (a c. di), *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, 1973, pp. 179-195.
- Ryle G., (1972), "Intentionality-Theory and the Nature of Thinking", in R. Haller (a c. di), *Jenseits von Sein und Nichtsein. Beiträge zur Meinong-Forschung*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, pp. 7-14.
- Salmon N., (1998), "Nonexistence", *Noûs*, 32, pp. 277-319.
- Schiffer S., (1996), "Language-Created Language-Independent Entities", *Philosophical Topics*, 24, pp. 149-167.
- Searle J.R., (1979), "The Logical Status of Fictional Discourse", in P.A. French et al. (a c. di), *Contemporary Perspectives in the Philosophy of Language*, Minneapolis, University of Minneapolis Press, pp. 233-243.
- Thomasson A.L., (1999), *Fiction and Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Van Inwagen P., (1977), "Creatures of Fiction", *American Philosophical Quarterly*, 14, pp. 299-308.
- Van Inwagen P., (1983), "Fiction and Metaphysics", *Philosophy and Literature*, 7, pp. 67-77.

- Van Inwagen P., (2000), “Quantification and Fictional Discourse”, in A. Everett, T. Hofweber (a c. di), *Empty Names, Fiction and the Puzzle of Non-Existence*, Stanford, CSLI Publications, pp. 235-247.
- Varzi A.C., (2005), *Ontologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Voltolini A. (a c. di), (2003), *Do Ficta Follow Fiction?*, numero monografico, *Dialectica*, 57.
- Voltolini A., (2006), *How Ficta Follow Fiction. A Syncretistic Account of Fictional Entities*, Dordrecht, Springer.
- Voltolini A., (2010), *Finzioni*, Roma-Bari, Laterza.
- Walton K., (1990), *Mimesis as Make-Believe*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Williams B., (1985), *Ethics and the Limits of Philosophy*, London, Fontana.
- Wittgenstein L., (1953) *Logiche Untersuchungen / Philosophical Investigations*, Oxford, Blackwell; tr. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, *Ricerche Filosofiche*, Torino, Einaudi, 1983.
- Yablo S., (1999), “The Strange Thing About the Figure in the Bathhouse. Review of Thomasson, A.L. (1999)”, *Times Literary Supplement*.
- Zalta E., (1983), *Abstract Objects*, Dordrecht, Reidel.
- Zalta E., (1988), *Intensional Logic and the Metaphysics of Intentionality*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
